LA SICILIA
www.lasicilia.it

Direttore responsabile
Mario Ciancio Sanfilippo
Vicedirettore
Domenico Tempio

Editrice
Domenico Sanfilippo
Editore SpA

Direzione e redazione:
v.le Od. da Pordenone,50
95126 Catania
tel. 095 330544
fax redazione 095 336466
e-mail segreteria@lasicilia.it
sms 340-4352032
Amministrazione:
fax 095 253435
e-mail
amministrazione@lasicilia.it

Roma
Sala Stampa
piazza San Silvestro, 13 - 00187
tel. 06 6784071
fax 06 6780391

Redazione Agrigento
via Cesare Battisti, 9 - 92100
tel 0922 29588
fax 0922 596192

Redazione Caltanissetta
viale della Regione, 6 - 93100
tel. 0934 554433
fax 0934 591361

Redazione Palermo
via E. Amari, 8 - 90139
tel. 091 589177
091 6118755
fax 091 589608

Redazione Ragusa
piazza del Popolo, 1 - 97100
tel. 0932 682136
fax 0932 682103

Redazione Siracusa
viale Teracati, 39 - 96100
tel. 0931 411951
0931 38553
fax 0931 411863

Redazione Trapani
via Giardini, 10 - 91100
tel. 0923 28304
0923 29437
fax 0923 27154

Ufficio Gela
via Picceri, 1 - 93012
tel. 0933 921826
fax 0933 922160

Enna
v.le Od. da Pordenone,50
95126 Catania
tel. 095 330544 - fax 095 336466

Messina
v.le Od. da Pordenone,50
95126 Catania
tel. 095 330544 - fax 095 336466

Abbonamenti

Annuale	7 num. € 269,50	
	6 num. € 221,50	
	1 num. € 39,00	
Semestrale	7 num. € 143,50	
	6 num. € 119,50	
	1 num. € 21,00	

Conto corrente postale
n. 218958 intestato a:
Amm.ne Quotidiano «LA SICILIA»
viale Od. da Pordenone, 50
95126 CATANIA
e-mail: amministrazione@lasicilia.it
copie arretrate € 2,00

Stampa: E.TI.S. 2000 S.p.A.
v.le O. da Pordenone,50 - Catania
Zona Industriale 8.a strada

Pubblicità:
Publikompass S.p.A.
Concessionaria esclusiva
Direzione Generale
Milano - Via G. Washington, 70
tel. 02 24424611 - www.publikompass.it
Filiale di Catania
Corso Sicilia, 37/43
tel. 095 7306311
fax 095 321352

A modulo (mm 50x21):
Commerciali:
b/n € 476,00,
colori € 714,00,
festivi o data fissa, posiz. rig. + 20%.
Richiesta pers. specializzato
€ 395,00,
festivi o data rig. + 20%.
Finanziari: € 31,50 a mm,
fest. o data rig. +20%.
Legali, appalti, aste, gare, sent. conc.:
€ 31,50 a mm, fest. o data rig. +20%.
Nozze, Culle, Lauree, ecc.
(min. 20 mm) € 6,50 a mm.
Manchette di testata (mm 50x31,50):
b/n € 963,00,
colori € 1.514,00, fest. +20%.
Finestra 1ª pagina (mm 104x77):
b/n € 4.467,00, colori € 6.759,00,
fest. +20%.
Pagina intera: (mm 320x437,50):
b/n € 52.777,00,
colori € 80.680,00.
Ultima Pagina (mm 320x437,50):
intera b/n € 60.023,00,
colori € 87.061,00.
Pubblicità politica o elettorale:
per informazioni contattare
telefonicamente gli uffici della
Publikompass di zona oppure telefonare
in sede allo 095/7306311.
Rubriche Teatri, Cinema, Ritrovi
ecc.: € 16,00 il rigo.
Necrologie a parola:
€ 2,20; nome, apposizione al nome,
neretti e titoli € 12,60;
adesioni € 2,60; croce € 21,00;
foto € 94,50.
Avvisi economici:
da € 0,60 a € 4,00 per parola
secondo rubrica.
Iva 20%. Pagamento anticipato.
Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. Per le tariffe in edizione provinciale rivolgersi alla Publikompass.

Reg.Trib.Catania n.8 [cron.8750] del 7giugno 1948
Associato alla FIEG Federazione Italiana Editori Giornali

L'intervento

Sicilia ponte per l'Africa

ADOLFO URSO*

La dimensione e la valenza del mercato dell'Africa Sub-Sahariana rispetto a quello mondiale continua ad aumentare anche quest'anno, epicentro della crisi economico finanziaria. L'intenso sviluppo che il continente ha registrato dalla fine degli anni novanta ha rappresentato la fase di crescita più stabile dal periodo della decolonizzazione. L'Africa oggi, pur essendo dotata di una economia prevalentemente basata sul settore primario e di sistemi finanziari meno permeabili al virus del subprime - perché meno internazionalizzati e integrati nei circuiti della finanza mondiale - comincia progressivamente a risentire anch'essa della congiuntura sfavorevole, in alcuni casi con effetti drammatici. Questo nuovo scenario, denso di elementi critici, non deve però far pensare che l'Africa non abbia, anche in questo contesto, grandi potenzialità e non possa offrire nuove e significative opportunità. Se ne sono accorti prima di tutto i cinesi che, affamati di risorse naturali hanno consolidato la loro presenza nel continente nero ed investono ormai in ben 49 Paesi africani. Anche gli Stati Uniti puntano all'Africa per diversificare le fonti di approvvigionamento energetico e per ridurre la dipendenza dal petrolio mediorientale. Nel quadro di questa strategia gli Usa intendono aumentare la quota delle importazioni dall'Africa, in particolare dal Golfo di Guinea, dalla Nigeria e dall'Angola.

L'Italia non è stata a guardare. Abbiamo messo in campo, come Ministero dello Sviluppo Economico, un Piano Africa che in un anno ci ha portato con molte imprese, alcune anche siciliane, in Mozambico, Tanzania, Etiopia, Angola, con l'obiettivo di stimolare l'interesse dei nostri operatori. Con una filosofia chiara e mutata rispetto agli approcci degli anni scorsi, basati solo esclusivamente sulla cooperazione: oggi ci presentiamo ai paesi africani come un partner alla pari, un interlocutore serio e affidabile con cui fare business. Ritengo che la strategia vincente sia quella del counter-trading: in cambio di un accordo privilegiato sulle importazioni dall'africa Sub-Sahariana di materie prime e prodotti energetici, l'Italia garantisce Investimenti Diretti e con essi l'apporto del know-how italiano nei settori della logistica, infrastrutture, agroindustriale e la propria expertise nella gestione di un modello di sviluppo basato sulle Pmi (anche nell'ottica dell'esigenza di diversificazione delle economie africane).

Per ciascun paese africano coinvolto, prevediamo di istituire una partnership specifica con una regione italiana che sarà più direttamente incaricata di garantire una continuità d'azione nel medio-lungo periodo. In questo senso, ritengo che la "mia" Sicilia possa rivendicare il ruolo svolto in questi anni quale interlocutore serio ed affidabile di paesi strategici del continente: penso a quelli dell'area Maghreb ma anche all'Angola, al Kenya, al Monzambico dove operano e potranno operare diverse imprese siciliane nell'agroindustria, della pesca, dell'energia e anche del turismo. O alla Libia dove il prossimo 19 ottobre mi recherò con una nutrita delegazione di imprenditori per dare seguito all'accordo di Bengasi che permetterà alle imprese italiane e siciliane di avere quattro zone franche dove poter investire in un paese che è cantiere aperto e che ha bisogno del made in Italy per crescere ancora.

Per questo abbiamo predisposto come Ministero dello Sviluppo Economico un pacchetto d'interventi che tra promozione (4,5 milioni di euro nel solo 2009) investimenti (90 milioni di euro stanziati dalla SIMEST) e assicurazione al credito (oltre 720 milioni di euro garantiti dalla Sace) mette insieme per l'Africa nel solo 2009 circa un miliardo di euro.

Tutto questo perché il continente africano è un importante mercato di sbocco per le esportazioni italiane. I paesi dell'Africa oggi non ricercano investimenti in termini di quantità, ma richiedono piuttosto la "qualità" della tecnologia e del know how, fattori chiave del successo della sapienza italiana. È proprio questa complementarietà che ci fa ritenere di poter essere oggi per l'Africa un partner ideale. Il made in Italy è in campo con le sue imprese e con un governo che, prima di altri, è pronto a scommettere sull'Africa come mai è stato fatto. E, in questo scenario, la Sicilia, per cultura, tradizioni, economia, è il ponte ideale tra l'Italia e l'Africa.

* vice ministro
ALLO SVILUPPO ECONOMICO

Parole di ieri

Ricci il vate

Antonio Ricci è il vate che ha tradotto nella lingua volgare della televisione commerciale una mentalità degradante e misogina, da vitelloni e da frequentatori di casino, senza un passo avanti rispetto all'italietta puttaniera e clericale anni '50.

Gad Lerner

L'Europa sperava nei soldati sovietici

Questo è un tasto dolente, ad esclusione degli Stati Uniti, posso dire che erano tutti contro. Tutti i leader europei avevano paura. Ma non facevano proposte su come affrontare la situazione. Mi fu chiaro che avrebbero voluto impedire il crollo del Muro e la riunificazione, ma volevano che a fermarli materialmente, fossero i carri armati sovietici.

Mikhail Gorbaciov

APPUNTI

Falso pediatra ma uomo vero

SALVATORE SCALIA

Marco Bassi è un falso o vero pediatra? Per vent'anni all'ospedale di Rho è stato considerato vero, verissimo, un dottore apprezzato e stimato da colleghi e pazienti, tanto che era in predicato di diventare primario. All'improvviso però è divenuto un finto medico, perché si è scoperto che non ha mai conseguito la laurea, esercitando illecitamente la professione grazie a documenti fasulli. Alla facoltà di medicina aveva superato solo sei esami, pochini per la verità. Tuttavia qualità professionali doveva averne per ottenere tanta considerazione. Sicché il caso di questo signore di 54 anni impone una riflessione sulla forma e la sostanza, laddove per forma s'intende un attestato ufficiale su carta pergamena che non dà alcuna garanzia sulle reali capacità professionali del laureato, e per sostanza la credibilità conquistata sul campo azzeccando le cure giuste. Per di più, come dice il presidente dell'Ordine dei medici di Milano Ugo Garbarini, Bassi possedeva un'arma vincente: umanità e disponibilità verso i piccoli pazienti e le loro mamme spesso apprensive. Queste due qualità non le concede nessuna laurea, anzi spesso i medici sono algidi e sprezzanti. Da questo punto di vista Bassi ci dà una lezione: falso pediatra sì, ma uomo vero.

VERSO IL CONVEGNO DI CATANIA

IL MINISTRO ALFANO, IL VESCOVO PENNISI E MARTINEZ ALLA CONFERENZA STAMPA

Il Papa: «Don Sturzo esempio da seguire per amore di libertà e servizio al popolo»

ANDREA GAGLIARDUCCI

Don Luigi Sturzo: un "esempio" da seguire con coerente testimonianza. Benedetto XVI ricorda così il sacerdote di Caltagirone, al termine dell'udienza generale, rivolgendosi ai rappresentanti del convegno internazionale sulla figura del sacerdote siciliano. Una tre giorni di lavori con ospiti prestigiosi, che inizia domani a Catania e terminerà a Caltagirone domenica.

Durante la manifestazione, verrà presentata "L'Agenzia Nazionale di Reinserimento e Lavoro": un progetto per reinserire i carcerati nel mondo del lavoro.

A firmare il protocollo, ieri, alla presentazione della manifestazione, c'era il ministro della Giustizia Angelino Alfano: "onorato" di poter porre la firma su un protocollo che si collega al nome di don Luigi Sturzo, il ministro della Giustizia sostiene che "è importante offrire nuove chance ai detenuti per la vita e nella vita", ha aggiunto il guardasigilli sottolineando la scelta di un luogo così simbolico (un fondo di 40 ettari della fondazione Sturzo messo a disposizione dalla diocesi di Piazza Armerina) che richiama alla "operosità e concretezza e a quella politica del servizio" nello stile di don Luigi Sturzo. E monsignor Michele Pennisi, vescovo di Piazza Armerina e presidente della Commissione Storica per la beatificazione di Don Luigi Sturzo, racconta del suo incontro con un carcerato: "Mi ha detto: 'Odio lo Stato, una volta uscito mi vendicherò'. Ma noi con questo progetto intendiamo riportare i carcerati alla vita".

Le parole del Papa giungono a coronamento di una manifestazione poderosa: non ci sarà solo la presentazione del progetto per il reinserimento dei carcerati nella società (che prevede anche una banca dati per facilitare l'inserimento nel mondo del lavoro), ma anche presenze illustri: dal premio Nobel per la Pace Lech Walesa al vicario del Papa per la Città del Vaticano, mons. Angelo Comastri, dal vicepresidente della Commissione Europea Antonio Tajani al sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta. Tre giorni di studio, tra Catania e Caltagirone, per rilanciare l'ideale di don Sturzo. «Giovanni Paolo II - dice ancora monsignor Pennisi - parlava di fantasia nella carità. E l'impegno politico, nell'accezione di don Sturzo, deve essere un atto di carità». Monsignor Pennisi rivela di aver ricevuto una lettera di monsignor Capovilla, segretario di Papa Giovanni XXIII. Una lettera che racconta di un incontro mai avvenuto, tra il Papa Buono e "il senatore Sturzo". Giovanni XXIII aveva incontrato Sturzo già dopo la Seconda Guerra Mondiale, e nel 1958, quando divenne Papa "diede affettuoso" riscontro alla lettera di congratulazioni che aveva ricevuto da don Sturzo. Si attivò per incontrarlo in Vaticano, confrontandosi con il Sostituto di Stato monsignor Dell'Acqua e il suo confessore Monsignor Cavagna. Tutto era pronto, ma per ragioni di opportunità si decise di rinviare l'incontro a dopo l'estate. Ma il pomeriggio di sabato 8 agosto del 1959 don Sturzo morì, e l'incontro non poté avere luogo.

Sono cinquant'anni che don Sturzo è morto, e novant'anni da quando, nel 1919, fondò il Partito Popolare, sancendo così l'ingresso del mondo cattolico in politica. Benedetto XVI, che più volte ha sostenuto la necessità di "cattolici" che si impegnino in politica, ha avuto parole di grande stima per il lavoro di Sturzo, ponendolo come una "stella polare" per quanti, da cattolici, intendono impegnarsi in politica: "L'esempio luminoso di questo presbitero e la sua testimonianza di amore, di libertà e di servizio al popolo sia stimolo e incoraggiamento per tutti i cristiani, e specialmente per quanti operano in campo sociale e politico perché diffondano, con la loro coerente testimonianza,il Vangelo e la dottrina sociale della Chiesa'».

Il professor Salvatore Martinez, presidente del movimento Rinnovamento nello Spirito (che ha organizzato il convegno) ricorda che questo convegno dà "la possibilità di divulgare i grandi ideali di don Luigi Sturzo. In particolare, il progetto con le carceri consente di mettere al centro il tema fondamentale del pensiero sturziano, che riguarda la giustizia sociale. E i tanti ospiti del convegno avranno la possibilità di attualizzare il pensiero di Sturzo, secondo il quale 'il metodo cristiano è di amicizia e collaborazione'". E conclude: "Insieme con Don Sturzo, vogliamo concentrarci sul 'noi', facendo dialogare le varie anime dell'eredità sturziana".

Carie ed eventuali Dentisti fra i banconi

Supermercato, in chiusura. Sei davanti al banco surgelati e all'improvviso (per il freddo ?) un dente pulsa e fa un male bestiale. Che fai? Semplice! Vai nel box-dentista, ti siedi in poltrona e spalanchi la bocca. Il pronto-trapano funziona così, almeno nei supermercati inglesi Sainsbury: sette giorni su sette e menù articolato, ovvero otturazioni, sbiancamenti ma anche check-up completo, il tutto (giurano) in un lampo, e a prezzi molto vantaggiosi.

Sarà. Del resto accanto ai mini-ambulatori, nel supermarket, ci sono anche le mini-farmacie (e pure le mini-edicole, per allietare l'attesa con una rivista). Insomma, carie ed eventuali.

Vi ricordate quel vecchio adagio, "Ogni cosa al posto giusto, un posto per ogni cosa?" (era scritto pure su un logoro cartello in una saletta di questa redazione, e sormontava una catasta franante e ingovernabile di vecchi giornali. Ma era l'evo della carta).

Bene, non c'è più il posto delle cose, né delle fragole, perché il global-marketing ha scoperto che è più facile consumare in posti altri e non classicamente deputati, perché essendo distratti e rilassati allentiamo i freni inibitori. E' così che in tutta Europa le librerie servono anche torte e the, e certi bar vendono lampadari e vestiti (e soprattutto gioielli, a Varsavia), mentre nelle palestre si mangia e beve, e nei centri commerciali si va al cinema. A Torino c'è un atelier che vende abiti usati e fiori freschissimi, in tutta Italia negozi con l'angolo sushi, e in molte città americane trovi i box per pregare (tipo cabine telefoniche), per i devoti di qualunque fede improvvisamente colti da un impulso mistico.

D'altronde gli stessi aeroporti sono (e saranno sempre più) mega-centri commerciali con l'angolo- pista- di atterraggio, dove trovi ristoranti coi piatti di tutto il mondo, negozi con tutti i marchi, sale fumatori e per massaggi, parrucchieri, angolo internet , tempio per pregare e persino cella- per - pennichella.

Come si chiamava quel negozio di Cochi e Renato? "Tacchi dadi e datteri". Però, che pionieri.

Scritti di ieri

Il problema è individuare con esattezza l'ora del delitto. I periti non ci riescono e per questo molti assassini la passano liscia

IL CASO DI CHIARA & ALBERTO

La difficile ricerca della verità

TONY ZERMO

Veramente non si capisce più niente con queste perizie. Fino all'altro giorno Alberto Stasi, imputato unico dell'uccisione della sua fidanzata Chiara Poggi, era descritto come sicuramente colpevole: era l'unico sulla scena del delitto, era l'unico ad avere un movente per uccidere, cioè la sua torbida passione per i film porno e per quelli fatti in casa a cui Chiara si ribellava; sul portasapone del lavabo di Chiara c'erano tracce di Alberto, così come ci sarebbero state tracce del sangue di Chiara sui pedali della bicicletta di Alberto. Inoltre il computer di Alberto sarebbe stato acceso solo dalle 9,36 alle 9,39. In aggiunta si disse che lui aveva da poco comprato a Londra un paio di scarpe molto costose di cui non si è trovata traccia. E la sua giustificazione («Mi stavano strette, le ho buttate») non era apparsa credibile.

Ora i periti nominati dagli inquirenti ci dicono che non è vero niente, che il suo computer è stato usato dalle 9,36 alle 12,20 (quando Alberto, allarmato perché Chiara non rispondeva al telefono, decise di andarla a trovare, vide il corpo, scappò senza prestare soccorso, e telefonò ai carabinieri), che le tracce sul portasapone non sono utili perché lui frequentava quella casa, che quelle sui pedali della bici potrebbero non essere tracce di sangue e che se sulle scarpe dell'impenetrabile Stasi non c'erano tracce di sangue è perché il sangue di Chiara nel frattempo si era rappreso e perché le suole avevano toccato l'erba bagnata e la ghiaia.

Ma è possibile che dopo due anni non ci sia alcuna certezza? Nemmeno l'ora della morte? Il momento del delitto sarebbe stato fissato tra le 9,10, quando Chiara ha tolto l'allarme di casa, alle 9,36 quando Stasi ha acceso il computer per vedere prima un film hard e poi per lavorare alla sua tesi di laurea. In 26 minuti Stasi poteva andare da Chiara compiere il delitto in due riprese (prima l'aggressione e poi il trascinamento del corpo di Chiara nel sottoscala) e tornare in bici a casa? Ma la domanda finale è questa: chi poteva mai uccidere Chiara Poggi che non aveva nessun nemico al mondo? E' chiaro che non sono innocentista.